

Il Parma apre un vivaio in Costa d'Avorio

Il Parma prepara nuovi talenti e offre un'opportunità ai bambini africani. Domani aprirà a Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, una scuola di calcio che sarà la prima del genere in tutto il continente. Sono 120 i bambini selezionati tra gli oltre tremila che hanno partecipato ai vari tornei prima di essere scelti da tecnici locali. In Italia le società affiliate alla scuola di calcio del Parma sono 303 e i bambini iscritti oltre 65.000. All'estero sono già attivi centri in Canada, Stati Uniti e Belgio. I prossimi obiettivi, dopo la Costa d'Avorio, sono Ghana, Malta, Australia e Cina.



Il calciatore più sexy? «Ba», rispondono le donne italiane

È Ibrahim Ba, centrocampista di colore del Milan, il calciatore straniero più sexy per le donne italiane. Lo rivela un sondaggio condotto dalla Interview Pr e Trade Communication su un campione di 598 donne, interessate al mondo del calcio, di età compresa tra i 18 ed i 55 anni. Alla domanda «qual è secondo lei il calciatore straniero che gioca in Italia con il quale si concederebbe una notte di passione» il 22 per cento delle intervistate ha indicato proprio il giocatore del Milan, che ha battuto l'attaccante dell'Inter, Ronaldo, secondo con il 17 per cento. Seguono i milanisti Weah (15%) e Kluyvert (11%).

Fiorentina, rottura con Edmundo ormai definitiva

La Fiorentina rompe con Edmundo: il brasiliano appare irrimediabilmente, anche i tentativi di convincerlo a tornare del suo manager Pedrinho stanno fallendo. Così, il club viola ha deciso di portare avanti presso la Lega la pratica legale nei confronti dell'attaccante e molto presto coinvolgerà anche la Fifa. Dopodiché Edmundo finirà sul mercato. Nella serata di ieri, la Fiorentina ha fatto sapere che Pedrinho, preannunciato in arrivo, non verrà a Firenze, ad ulteriore conferma che i rapporti sono definitivamente compromessi. Anche secondo il manager, Edmundo finirà sul mercato appena sbrigate le pratiche legali.



Tifo e violenza Denunciati 43 livornesi

Rissa, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale: questi i reati per cui i carabinieri hanno denunciato alla procura 43 tifosi del Livorno, in seguito a incidenti avvenuti nel tardo pomeriggio di domenica nei pressi di Sarezzo (Brescia), dopo la partita Lumezzane-Livorno (serie C/1). I sostenitori del Livorno, provocati da un gruppo di bresciani, sono stati protagonisti di una rissa mentre tornavano dalla partita vinta per 2-0 dal Lumezzane. Un carabiniere, intervenuto, è stato colpito al volto. Nessuna denuncia per i bresciani, che sono riusciti a scappare.

Al Meazza (ore 20,45 Raiuno) quarti di Coppa Uefa contro lo Schalke 04 che nove mesi fa soffì il trofeo ai nerazzurri

L'Inter ritrova i tedeschi ma ha perso la memoria

A Londra boxe vietata a ragazze di 13 anni

Di nuovo rinviato un controverso incontro di pugilato tra due ragazze tredicenni con un'incontenibile passione per la boxe. Con la benedizione delle famiglie le due ragazzine avrebbero dovuto affrontare oggi, in una discoteca di Stoke-on-Trent (nei Midlands), davanti ad un migliaio di spettatori che avevano pagato tre sterline (novemila lire) per un match di tre round. Ieri, però, l'associazione dei pugili dilettanti ha deciso la cancellazione dell'incontro dopo furiose polemiche. Il mondo della boxe era diviso, l'associazione dei medici aveva stigmatizzato l'iniziativa e, a dispetto del boicott per le notizie sensazionalistiche, persino il più diffuso tabloid del Regno Unito - il 'Sun' - aveva preso le distanze dal «nauseante» match tra Emma Brammer e Andrea Prime. L'associazione britannica dei pugili dilettanti si era in un primo tempo rifiutata di fermare l'incontro («È uno show tra due club sportivi, non si tratta di un evento nazionale»), ma Frank Maloney, manager del campione mondiale dei pesi massimi Lennox Lewis, ne ha chiesto senza mezzi termini la cancellazione: «È una mostruosità. Questo è uno sport brutale e le ragazze di 13 anni non sono costruite per darsi dei pugni l'una con l'altra». «La boxe - ha avvertito l'associazione dei medici britannici - può provocare danni irreversibili al cervello e agli occhi. Più giovani si comincia e più sono le probabilità di essere danneggiate». Il 'Sun' si è invece rifiutato di dare grande risalto al match, pur avendo avuto l'opportunità di «interviste esclusive» con le due pugili in erba. Emma e Andrea avrebbero dovuto incrociarsi i guantoni già nell'ottobre scorso, ma erano state costrette a rinviare il duello a causa dell'ostilità dei media. Tina, la mamma di Andrea, ha detto comunque di non vedere niente di strano nella passione della figlia: «Se lo vuole, perché non dovrebbe tirare di boxe? Andrea è in buona forma».

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Fatti strani ad Appiano, come non si ricordano a memoria di pedata. Succede che stasera l'Inter riprenderà il suo cammino in Coppa Uefa affrontando il match d'andata dei quarti di finale contro un avversario speciale, anzi specialissimo. A San Siro tornerà infatti lo Schalke 04, la compatta squadra tedesca che il 21 maggio scorso soffì il trofeo proprio ai nerazzurri al termine di un'infuocata doppia finale conclusa ai rigori.

Fatti strani ad Appiano. Nel giorno di vigilia ti aspetteresti infuocati proclami di rivincita. Eh sì, perché uno pensa: se ad un tennista dilettante vengono i bollori nel ritrovare un rivale che lo ha battuto un anno prima, figuriamoci che tornado di emozioni può suscitare un'occasione di rivalsa a questi livelli. Ed invece l'atmosfera davanti a «Pinetina» nerazzurra è scialba quasi che si trattasse di un normale lunedì post campionato. «Io contro lo Schalke non c'ero», proclamano i molti nuovi arrivati nell'ultima stagione (non Ronaldo che continua il suo silenzio stampa). «Io se c'ero dormivo», non dicono ma lasciano intendere i reduci della sfortunata doppia finale.

Innanzitutto, formazioni a confronto. Pagliuca, Bergomi, Paganin, Fresi, Pistone, Zanetti, Ince, Sforza, Djorkaeff, Zamorano, Ganz, l'undici sconfitto dai tedeschi nella primavera '97. Pagliuca, Fresi, Sartor, Colonnese, West, Moriero, Winter, Simeone, Zanetti, Djorkaeff, Ronaldo, la squadra che con molta probabilità scenderà in campo stasera al «Meazza».

Come si vede i reduci titolari sono soltanto quattro, una pattuglia assottigliata anche dalla squalifica di capitano Bergomi. E se i tanti che non c'erano, a cominciare da Simoni, hanno buon gioco nel predicare un impatto morbido con la sfida, a stupire sono le parole dei «vecchi».

«Dite che sono stato io a segnare l'unico rigore per l'Inter? Veramente non me lo ricordo...». Eppure fu proprio Youri Djorkaeff a mettere

dentro dal dischetto, al contrario di Zamorano e Winter i cui errori spedirono la Coppa al di là delle Alpi. «Le minacce razziste dopo l'errore? Ma no, è tutto dimenticato». Amnesia diplomatica pure per Aron Winter. E quanto Zanetti, protagonista nella finale di una clamorosa contestazione in campo a Roy Hodgson, ecco che cosa resta nella sua testa: «La contestazione al mister? Niente di grave, il giorno dopo era già tutto finito».

Risposta di scarsa memoria ma di straripante comicità, dato che all'indomani del ko con lo Schalke il tecnico britannico presentò le sue dimissioni irrevocabili al presidente Moratti.

Per avere una qualche ricostruzione di quanto accadde in quella sfortunata finale occorre quindi rivolgersi a Pagliuca, il quale qualcosa rammenta, forse in virtù di una massiccia cura di fosforo. «La Coppa - dice il portiere - la perdemmo nella finale d'andata. Scendemmo in campo pensandoci solo al pareggio e fummo battuti 1-0. Nel ritorno eravamo fisicamente un po' cotti. Fu già molto riuscire a pareggiare il conto con Zamorano».

E il confronto attuale? Dato che il passato è stato rimosso, tanto vale rivolgersi a chi lo Schalke non l'ha mai affrontato. «Mi aspetto una sfida difficile - spiega Simoni - contro una squadra che sintetizza le virtù del calcio tedesco. Atleticamente sono fortissimi ed in più hanno una compattezza straordinaria. Segnano poco? È vero, però ne prendono ancora di meno. Per questo sarà importante vincere all'andata, ma altrettanto il non subire reti. Molto dipenderà - conclude il tecnico - dallo spirito con cui affronteremo l'impegno».

Ed al riguardo c'è da registrare un brutto segnale. «Nell'inter gioco troppo avanti, non come nella nazionale francese», dichiara il critico Djorkaeff.

Esattamente il contrario di quanto il furbo Youri aveva dichiarato poche settimane fa...

Marco Ventimiglia

L'Unità
lo Sport

Ritorna mister Stevens Punta tutto sull'Europa

Se sono bastati pochi mesi per cambiare faccia all'Inter, la formazione con cui lo Schalke 04 affronterà il match di San Siro è quasi una fotocopia di quella capace di aggiudicarsi la Coppa Uefa ai danni dei nerazzurri. Questo l'undici che dovrebbe essere schierato dall'allenatore Huub Stevens: Lehmann, Latal, De Kock, Thon, Linke, Büskens, Van Hoogdale, Nemeč, Möller, Wilms, Max. Una squadra dove l'unica variante rispetto allo Schalke versione '97 è costituita dall'inserimento del centrocampista olandese Van Hoogdale. La Coppa Uefa rappresenta anche in questa stagione il principale obiettivo dello Schalke. La squadra di Gelsenkirchen è attualmente quarta in campionato, a ben 15 punti dalla capolista.

Nell'altra partita (Tmc ore 20) i romani contro l'Auxerre. Dubbio Chamot-Pancarò

Lazio, vittoria obbligatoria

È Guivarc'h il francese più pericoloso

È Stéphane Guivarc'h il giocatore dell'Auxerre da tenere d'occhio. Attaccante vecchio stile è attualmente il capocannoniere del campionato di Francia e ha vinto la classifica dello scorso anno. È alto 1,88, è forte, robusto, segna gol da centravanti di sfondamento ma è fortissimo anche di testa. È il centravanti della nazionale francese. Sogna di venire a giocare in Italia,

ROMA. Non tutto, ma certamente molto in una settimana per il Lazio: oggi l'Auxerre (ore 20, diretta su Tmc) nell'andata dei quarti di Coppa Uefa, domenica il derby in campionato, mercoledì prossimo il ritorno delle semifinali di Coppa Italia con la Juventus, già battuta a domicilio. Si fa la stagione, tra Europa e Italia, tra campionati e coppe varie, tra tentativi di record e paure di crolli dolorosi.

Prendiamo la Coppa Uefa. Il massimo della vita per il Lazio è stato il quarto di finale di tre anni fa con i tedeschi del Borussia Dortmund. Il semaforo rosso scattò al minuto numero 120 della doppia sfida, acceso da un gol dell'ex-Riedle. Ma quel Borussia stava decollando, in due anni avrebbe vinto anche Champions League e Coppa Intercontinentale, mentre stavolta l'avversario è l'Auxerre, nono nel campionato francese, squadra che ha nell'attacco (43 gol) e nel bomber Guivarc'h i suoi punti di forza (20 gol finora) e nella

difesa (36 gol al passivo) la sua debolezza. Stasera potrebbe anche mancare il portiere titolare Charbonnier (convalescente), mentre ieri in allenamento si è infortunato l'attaccante di riserva Deniaud (convocato in fretta e furia Gonzales, arriverà stasera).

La Lazio dei sedici risultati utili consecutivi (tredici vittorie e tre pareggi) non dovrebbe soffrire troppo per passare il turno. I giochi potrebbero farsi decisi sera. Per un motivo semplice: perché la Lazio gioca in casa e perché un'eventuale vittoria dei romani costringerebbe i francesi ad attaccare nel match di ritorno. A quel punto, il contropiede laziale dovrebbe affondare definitivamente l'Auxerre. Eriksson, però, assicura che per lui la vita sarà bella anche con un semplice 1-0: «Primo conta vincere, secondo è importante non subire gol. Perciò, mi sta bene anche l'uno a zero». Il tecnico svedese precisa che il pareggio in casa dell'Atalanta «non è un segnale d'allarme, non si può

semprevincere», annuncia che la formazione sarà decisa all'ultimo momento. C'è un solo dubbio, riguarda il ruolo di terzino destro, ballano Chamot e Pancarò, potrebbe essere scelto l'argentino, ma se invece dovesse giocare Pancarò non sarebbe una sorpresa, è lui il titolare.

Vigilia senza sussulti, in casa laziale. Nedved indica in Jugovic l'uomo della provvidenza. Nesta teme che l'Auxerre sia la bella copia dell'Atalanta (marcano a uomo e se si chiudono come l'Atalanta sarà difficile segnare). Un po' tutti rispondono a Lippi che ha annunciato di voler snobbare la coppa Italia. «Beato lui che ha vinto tanto e puoi permetterti di scegliere», fa Eriksson. «Meglio così, anzi sarebbe meglio se la Juve restasse a casa per la gara di ritorno», aggiunge ironico Nesta. Annunciatosi per stasera almeno 40 mila spettatori. Non molti, ma neppure pochi.

S.B.

Allena l'Auxerre da 37 anni. Vede il prato dell'Olimpico e dice: «Licenzierei i giardinieri»

La panchina infinita di monsieur Roux

STEFANO BOLDRINI

ROMA. JFK era il presidente degli Stati Uniti, l'uomo doveva ancora sbarcare sulla Luna, gli italiani viaggiavano in 600, Gigliola Cinquetti non aveva ancora l'età e intanto lui, Guy Roux, già si sedeva sulla panchina dell'Auxerre. In trentasette anni il mondo è cambiato: c'è stato il Sessantotto ed è crollato il Muro di Berlino, il premier della destra italiana dice che i comunisti ormai esistono solo nella favole e monsieur Roux, professore allenatore, sopravvive su quella panchina, «banc» dicono i francesi, e in fondo è la parola giusta, suona come «banca» e il signor Roux, che torna dal giro turistico romano con l'aria del turista squalcito, in realtà è ricco, vero boss di Auxerre, quarantacinquemila anime in piena Borgogna, a metà strada tra Parigi e Lione.

Egli è nato il 18 ottobre 1938 a Colmar, in Alsazia, terra di origine tedesca. Da quelle parti producono la miglior birra francese e basta guardare in faccia Roux per intravedere nei suoi geni secoli di luppolo.

Ma l'uomo è sveglio assai, un napoletano d'Alsazia, e infatti, figurarsi, la Lazio che il suo Auxerre affronta stasera «è la migliore squadra italiana del momento, quindi del mondo». E allora «noi abbiamo lo zero virgola cinque per cento di possibilità di passare il turno, piuttosto, mi secca giocare in un prato come quello dell'Olimpico, pensavo fosse migliore, è da dopolavoro, pare quello del Monaco, poca cura, dovrebbero pagare di più i giardinieri», e lo dice con quell'aria da candido incurante di serpenti, gli occhi azzurri ormai acquisiti nei quasi leggi altri pensieri, magari come ripetere le bastoste memorabili inflitte a Liverpool, Ajax e Psv Eindhoven, affettati come salame dal piccolo Auxerre. Piccolo davvero, che è diventato professionistico solo nel 1980, con monsieur Roux che scalava la montagna del calcio francese, consegnava a questo club il primo scudetto (1996) e due Coppe nazionali e intanto diventava il padre-padrone di Auxerre. «Il sindaco è suo amico, il

presidente della società un vecchio compagno di gioventù, i politici vanno e vengono, ma lui è sempre lì, sopra la sua panchina e nel suo appartamento in pieno centro», dicono i cronisti francesi. Monsieur Roux ha l'aria di uno che fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, ma possiede un'agenzia assicurativa, una scuola guida, qualche pezzo di terra e un solido capitale in banca. L'Auxerre è figlio dei suoi desideri. Il vivaio è uno dei migliori in assoluto del calcio francese. I metodi di allenamento hanno il suo marchio di fabbrica, una specie di Roux Doc. I giovani che escono dal «centro di formazione» sono i suoi figli prediletti, con loro ha un rapporto paterno. Con i forestieri, invece, un rapporto professionale, spesso non facile. Ma i giocatori passano (e nell'Auxerre hanno segnato valanghe di gol il polacco Szarmach e l'aspirante attore Cantona) e Roux resta. Fisco bestiale, il suo, solo due assenze in trentasette anni, un'influenza che lo prese a pugni proprio alla vi-

gilia dell'amichevole di due mesi fa con l'Inter (a Palermo). «La prossima volta sarà quella fatale», dice con aria un po' macabra, figura evasiva di libri di Simenon.

Una vita consacrata al calcio, che forse aveva stufato la moglie, che lo ha piantato anni fa. Il figlio, trentenne, coltiva altri interessi. Uomo che ha studiato poco, cittadino che in politica non si schiera, forse il partito preferito è quello del profitto (economico). Poche letture, con un occhio attento all'«Yonne Republicaine», il giornale locale. Il calcio che preferisce è quello inglese, al punto che quando stava per intraprendere la carriera di allenatore dopo una mediocre esperienza da calciatore (centrocampista), fece uno stage nel Crystal Palace. Ma poi fu Auxerre, e lo è stato per ben trentasette anni, con il suo calcio micidiale, marcatura a uomo in difesa e tre attaccanti.

«Il segreto? Sono partito dal basso e sono arrivato in alto». Sembra facile.

Singolare affare di un club di serie A

Romania, bue più maiale per un centrocampista

È la legge del mercato, si dice. Sarà, però stupisce sempre constatare che mentre il calcio occidentale continua a sfornare contratti multimiliardari e sponsor da favola, dal giro vorticoso di denaro e ricchezza continuano ad essere tagliati fuori molti paesi, pur europei. Si gioca anche lì, campioni nascono e crescono anche in Romania, ma il mercato è il mercato. Ristretto, depresso, impietoso. Così, nel paese di Hagi e dello Steaua Bucarest, una squadra è stata costretta a cedere due giocatori in cambio di carne, vestiti e palloni. Un baratto. Ben misero.

La squadra in difficoltà si chiama Jiul Petrosani e milita nel campionato di serie A. In difficoltà perché è all'ultimo posto in classifica e probabilmente retrocederà in seconda divisione. Ma in difficoltà anche per questioni economiche. Ieri il presidente della società sportiva, Constantin Catuti ha annunciato pubblicamente la cessione di due giocatori, Ion Radu (centro-

campista) e Liviu Baicea, un difensore. Il primo è stato venduto all'Fc Viteza, club di serie B, per due tonnellate di carne bovina e suina, mentre il secondo è andato all'Ut Arad (anch'essa di serie B) in cambio di dieci palloni e di uno stock di magliette e pantaloncini.

«Venderemo la carne e con il ricavato potremo pagare gli stipendi dei calciatori», ha detto Catuti, aggiungendo, così, una nota ancora più cupa ad una vicenda già triste di perse.

Lo Jiul Petrosani ha soli 6 punti dopo 21 incontri, una situazione analoga a quella del Napoli nel campionato italiano. Anche la società partenopea non naviga in acque tranquille, però ultimamente ha acquistato un paio di calciatori giocando così al rilancio del club e dando il segnale di una certa vitalità. Un diverso grado di disperazione? Forse. Comunque, resterà l'amarezza di Radu e Baicea: due giocatori passati in serie B, in cambio di due vitelloni e dieci magliette...